

Le dimissioni sono arrivate dopo mesi di tensioni con Mesa impegnato a fare da mediatore

PIANETA

Il rischio che il Paese precipiti in una crisi senza fine ha allertato tutte le cancellerie del Sudamerica

Bolivia nel caos, il presidente si dimette

Mesa rinuncia all'incarico dopo le proteste di piazza e il braccio di ferro per il controllo del gas. La Paz isolata dal mondo, chiuse strade e aeroporti. Scontri fra manifestanti e polizia

di Leonardo Sacchetti

LA BOLIVIA SEMBRAVA UN BRACCIO DI FERRO fra tre contendenti. Fino a lunedì sera, quando il presidente Carlos Mesa ha rassegnato le sue dimissioni, facendo un passo indietro da quel

braccio di ferro per il controllo politico ed economico del Paese andino. «Non posso andare oltre», ha detto Mesa annunciando la fine anticipata del suo mandato. Adesso, con la capitale La Paz isolata dal resto del mondo (aeroporti e strade chiuse) e con manifestazioni di piazza continue e scontri con la polizia, a quel tavolo sono rimasti in due: gli imprenditori secessionisti di Santa Cruz (la città più grande e più ricca della Bolivia) e il movimento indigeno aymara e quechua guidato dall'ex sindacalista Evo Morales.

Le dimissioni di Mesa sono arrivate dopo mesi di tensioni tra le parti, con il presidente impegnato a fare

Da una parte ci sono gli imprenditori secessionisti della città più ricca del Paese andino

da mediatore per non scontentare nessuno. «O perché non sapeva cosa fare», accusa lo stesso Morales. La goccia che ha fatto traboccare il vaso della labile stabilità boliviana è stata l'approvazione, da parte del Congresso, della contestata nuova legge sugli idrocarburi, di cui il sottosuolo andino è ricchissimo. Come lo è di «oro bianco»: l'acqua. Mesa aveva promesso di aprire un confronto - anche in vista di un'ipotizzata assemblea costituente prevista a luglio - «per poi lavarsene le mani, lasciando la patata bollente al Congresso», come hanno dichiarato alcuni imprenditori di Santa Cruz, la città che poggia sui più grandi giacimenti di gas e di acqua della Bolivia. La nuova legge garantisce alle casse pubbliche una regia del 18%: troppo poco rispetto al 50% richiesto da Morales che ha portato in piazza, a metà maggio e fino ad oggi, il suo Mas (Movimiento al Socialismo).

Ad un anno e mezzo dalla cacciata dell'ex presidente-dittatore Sánchez Goni de Lozada, Mesa (che era stato nominato presidente ad interim in quanto vice di Goni) ha fatto un pas-

so indietro, forse per farsi richiamare in servizio o forse per l'impossibilità di pacificare il paese, ad appena tre mesi dalla sua minaccia di dimissioni. Il parlamento boliviano deve ora mettersi d'accordo per avviare le procedure elettorali. Ma, appunto, potrebbe anche richiamarlo in servizio, visto che lo scontro tra il Mas di Morales e gli imprenditori secessionisti di Santa Cruz potrebbe non trovare una soluzione politica. L'altra alternativa costituzionale sarebbe quella di una presidenza ad interim per l'attuale presidente del Congresso, Hormando Vaca Díez; un politico troppo vincolato a Goni.

Il rischio che la Bolivia imploda in una crisi senza fine ha messo in allerta tutte le cancellerie dell'America Latina. Infatti, dietro il Mas ci sarebbe l'appoggio (per lo meno finanziario) del presidente venezuelano Hugo Chavez che rincorre il sogno di Simon Bolivar: ricreare una gran-

Dall'altra parte c'è il movimento degli indigeni guidati dal sindacalista Evo Morales

de nazione bolivariana tra Venezuela, Bolivia, Ecuador, Perù e Colombia. Da parte loro, i secessionisti di Santa Cruz annoverano tra i propri sostenitori proprio quel Sánchez de Lozada cacciato a furor di popolo il 17 ottobre 2003 e con un saldo di 60 morti in poche ore. Così, con Mesa autosospeso, le speranze rimangono legate alla mediazione della Chiesa cattolica. Il vicepresidente della Conferenza episcopale boliviana, Jesús Juárez, aveva già proposto l'attuale presidente della Corte Suprema, Eduardo Rodríguez, come capo dello Stato ad interim. I prossimi giorni e le prossime manifestazioni di piazza potrebbero rispondere a questa proposta, inserendo nel braccio di ferro per il controllo delle ricchezze e delle chiavi politiche del Paese un altro protagonista. In una simile situazione di instabilità, le multinazionali del gas (tra cui anche la brasiliana Petrobras, controllata direttamente da Lula) hanno congelato i loro propri investimenti e l'Unione europea, troppo lontana per poter porre fine alla crisi, ha minacciato di sospendere le importazioni dalla Bolivia.



Un Paese poverissimo culla della civiltà Inca

STATO ANDINO dell'America del Sud, la Bolivia confina a nord e ad est con il Brasile, a sud con il Paraguay e l'Argentina, ad ovest con il Cile e il Perù. La capitale è Sucre, ma La Paz è la sede del governo. La Bolivia è il paese più povero dell'America Latina. Culla della civiltà Inca, il paese viene conquistato dagli spagnoli nel 1538. Indipendente dal 1825, la sua Costituzione è scritta da Simon Bolivar. Nel 1964 con il colpo di Stato del generale Barrientos inizia una dittatura militare contro cui combatterà e troverà la morte Che Guevara. Una serie di altri colpi di Stato segneranno gli anni '70. Il 10 ottobre '82 torna la democrazia.



La protesta contro il presidente boliviano Carlos Mesa a La Paz Foto di Dado Galdieri/Agf

GIANCESARE FLESCA
IL RITRATTO

Dal mastino Banzèr al letterato Mesa

Nei suoi 150 anni di storia indipendente, la Bolivia è stata fiore all'occhiello per la bellezza di 187 militari felloso e golpisti che si sono succeduti al vertice del potere. Qualche eccezione c'è stata, vero, e la più rilevante è quella del presidente Carlos Mesa che ieri ha annunciato le sue dimissioni dalla presidenza, ottenuta democraticamente nell'ottobre 2003. Mesa non è un militare, ma un giornalista e uno scrittore influente. Ha scritto libri sulla politica e la storia boliviana, sulla letteratura (la sua materia di laurea) e perfino sul calcio, come è successo a un grande autore latino-americano, Jorge Luis Borges. Appena arrivato al potere, Mesa ha fatto due cose ad alto rischio. In primo luogo ha creato un sottosegretariato per combattere la corruzione. E poi ha programmato un referendum sull'uso nazionale del gas naturale, la più grande risorsa che la Bolivia possiede. Agli elettori si chiedeva di abrogare la legge liberista voluta da Gonzalo Sanchez de Lozada, presidente nei dieci anni precedenti all'avvento di Mesa, anche lui non militante ma ultraliberista. Le riserve di gas della Bolivia rappresentano il 15% di quelle latino-americane, lo 0,8% delle mondiali. Da

questi giacimenti, un'area di 100 chilometri per 50, succhiano gas un po' tutti: dalla British Gas alla «germana» Petrobras. Altro che sette sorelle! Carlos Mesa non voleva «nazionalizzare» come aveva fatto l'unico presidente militare di sinistra, il generale Juan José Torres, che durò al governo solo un paio d'anni a cavallo dei '70, buttato fuori dal più feroce fra i golpisti.

Parliamo di Hugo Banzèr Suarez. Formatosi nelle accademie militari e nella scuola per l'America Latina che il Pentagono e la Cia gestiscono in Panama, Banzèr ripartì la politica estera boliviana fedelmente sulla scia degli Usa, chiuse le Università e mise in galera gli oppositori in base ai dettami dell'Operazione Condor, una sorta di protocollo del regime militare che insegnava, già allora, come torturare i prigionieri politici. Di Banzèr torneremo a parlare. Dicevamo che Carlos Mesa, 51 anni, una moglie e due figli, voleva con quel referendum del 2004 soltanto rinegoziare 78 contratti di durata triennale, per un valore complessivo stimato fra i 3500 e i 5000 milioni di dollari concessi dal suo predecessore. Per dare un'idea del tipo di royalty in questione, basta pensare al contratto con il

consorzio Pacific Lng: riceveva 24 dollari, per ogni dollaro incassato dallo Stato. Il presidente oggi dimissionario ci riuscì, solo parzialmente. Ma non è riuscito invece a fugare l'ostilità col Cile che risale alla metà dell'800 per non avere concesso lo sbocco al mare della Bolivia. La sinistra più nazionalista dice che per far passare un metanodotto in territorio cileno, Santiago dovrebbe offrire alla Bolivia un porto sul Pacifico. Il principale oppositore di sinistra si chiama Evo Morales, è leader di uno dei tanti Mas (Movimiento al socialismo) delle cui vicende e delle cui disfatte è ricca l'America latina e pur avendo stipulato un patto di non aggressione con Mesa, non perde l'occasione per fargli lo sgambetto. Il suo gruppo al Parlamento è il più forte, ed è in parte espressione dei cocaleros, il movimento dei contadini che producono foglie di coca nel Chapare e a Cochabamba, che il più saldo candidato per le elezioni presidenziali che si dovevano tenere nel 2007, ma forse adesso si faranno prima. Il più deciso oppositore di Mesa e dello stesso Morales è Felipe Quispe, chiamato anche «Maliku» (signore) ed è il leader degli indios aymara, che in passato si unirono alla guerriglia guevarista.

A proposito del «Che», va ricordato che egli fu vittima di un signore della guerra, René Barrientos Ortuno che nel 1964 aveva destituito un padre della Patria, Paz Estenssoro, guida del paese dal 1952 (primo anno di suffragio universale) fino al '64, che aveva avviato la nazionalizzazione delle miniere di stagno e una timida riforma agraria. Le cinque famiglie che comandavano ai vertici del paese lo giudicarono troppo molle e lo sostituirono con Barrientos. Contro quest'ennesimo colpo di stato insorsero i guerriglieri che Che Guevara aveva indicato come «fuoco rivoluzionario» nel sub-continente, aveva poi raggiunto dall'Avana per venire ucciso dai militari boliviani, con l'aiuto delle forze antiguerriglia statunitensi nel 1967. Dopo Barrientos fu tutto un susseguirsi di governicchi, con l'eccezione di quelli conquistati in tre occasioni (una volta democraticamente) dal mastino Banzèr. Prima di diventare presidente, Carlo Mesa aveva scritto un libro intitolato: «Le urne o i fucili». Oggi si dimette perché le troppe pressioni che lo spingono a polarizzare la sua presidenza potrebbero far tornare d'attualità il dilemma boliviano di sempre. «Le urne o i fucili», appunto.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
6 mesi	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale SpA, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)

Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Serevi via Carolina Romani, 66
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505912 dal lunedì al venerdì, ore 9,00-14,00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alferi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALESRNO, via Lincoln 19, Tel. 081.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra di Bologna esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa di

MASSIMO OSTI

ricordando il suo straordinario impegno civile e culturale per Bologna.

Walter Vitali profondamente addolorato per la prematura scomparsa di

MASSIMO OSTI

uomo di acuta intelligenza, amico caro e generoso, lo ricorda protagonista appassionato di tante battaglie e proposte innovative per la città dai banchi del Consiglio Comunale.

Bologna, 8 giugno 2005

Giuseppe e Silvia ricordano con immutato affetto

VALERIA ZINI

Bologna, 8 giugno 2005

LINO VISANI

Amedeo, Loredana, Gaia e Cecilia ricordano una persona straordinaria cui hanno voluto bene.

I collaboratori, i compagni, gli amici tutti della Coopetecna partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

LINO VISANI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258